

TANIELE RUI
DIRITTI E REPRESSIONE
NELLA “CRACOLANDIA”

Riflessioni a partire dal programma *De Braços Abertos*
(2014-2016)

Abstract:

Guided by the experience as researcher in the region stigmatized as “crackland”, in São Paulo, this article explores the recent ambivalence between the offer of rights, through the program *De Braços Abertos*, and the continuity of the repressive activities in the region. Through the trajectory of Luana and quantitative and qualitative data from a preliminary research on the program, it seeks to show that such junction between rights and repression, in one way evokes the heterogeneity of the public actions and the contemporary State to these subjects, in another, it reveals, in the case of the policy on drugs, the hindrances on political actions considered progressive in front of the prohibitionist policy in force. The presentation aims to contribute both specifically to a more complex perspective on the public action as to, in an amplified way, to the reflection on the new combinatory modes, maybe constitutive nexus, between rights and repression, care and control, compassion and order, present in the contemporary form of “managing precariousness”.

Keywords:

Crack; Public Policies; Programs *De Braços Abertos*.

L’inizio del programma *De Braços Abertos* era previsto per un mercoledì, il 15 gennaio del 2014. Questa data segnava la messa in pratica di un accordo, negoziato durante sei mesi, tra la prefettura e gli abitanti di 147 baracche, per la maggior parte consumatori di crack, che si accalcavano sui marciapiedi della via Alameda Dino Bueno. Gli abitanti erano d’accordo con la demolizione delle baracche, mentre la prefettura li sistemava in stanze d’albergo del quartiere, fornendo inoltre tre pasti al giorno e una retribuzione di 15 reais¹ per 4 ore di lavoro nei servizi di manutenzione delle piazze del centro di São

1 Circa 5 euro.

Paulo, oltre all'accompagnamento da parte di un'équipe sanitaria, senza l'obbligo di interrompere il consumo di droga.

Secondo i funzionari della prefettura la sistemazione negli alberghi degli abitanti della cosiddetta "favelinha" è stata anticipata a martedì pomeriggio (14/01) su richiesta dei beneficiari stessi, che volevano già passare la notte nelle loro stanze. Io sono arrivata mercoledì mattina, come richiesto, insieme alla stampa e a diversi funzionari dei servizi delle vicinanze, che avrebbero seguito le attività anche per garantire che non ci sarebbero state violazioni. Ero con Leticia Canonico, anche lei ricercatrice. Molte vetture della Guardia Civile Metropolitana (GCM) creavano una specie di separazione dell'isolato e circa otto camion custodivano le strutture di legno e gli effetti personali presenti nelle baracche che venivano rimosse. Arrivata l'ora di pranzo, non vi era più traccia di nulla. Nonostante l'enorme quantità di operatori pubblici e dei servizi, le cose in realtà procedevano tranquillamente, c'era nell'aria una speranza di tempi nuovi.

A seguito di una dinamica molto confusa siamo entrate in uno degli alberghi. Quel giorno abbiamo conosciuto Luana², che ci ha chiesto se anche noi eravamo giornaliste, spiegando che era appena stata intervistata dal quotidiano *Folha de S. Paulo*, a cui aveva detto che tutto questo stava succedendo a causa dei Mondiali di Calcio del 2014.

Luana era così coinvolgente che abbiamo passato praticamente due ore a parlare con lei nella stanza che divideva con il compagno, già ammobiliata con un letto e materasso singoli, una televisione su un comò, una toeletta e molte chincaglierie. Il marito era una specie di "tuttofare" e vi erano più di tre scatole con pezzi di ricambio di elettronica, fili e cavi vari che potevano essere utili per le riparazioni. In queste due ore Luana, mulatta, grassottella, ci ha parlato molto della sua vita. Ha detto che faceva uso di crack e lo vendeva, che si prostituiva alcune volte, che le piaceva leggere. Era contenta di questo nuovo programma della Prefettura, voleva tornare a studiare. Si era fermata al primo anno di liceo. Ci ha raccontato che passava più tempo a leggere "versetti d'amore" di riviste che a usare crack. Dopo la piacevole chiacchierata, prima di andare via, già verso le 14 del pomeriggio, Leticia e io siamo passate per la tenda, lo spazio di convivenza del programma dove, in presenza di vari giornalisti, molte assistenti sociali stavano ancora registrando gli avventori che facevano la fila per farsi la doccia, dando indicazioni riguardo al programma; inoltre, molti volontari si organizzavano in un gruppo di lavoro per tagliare capelli e fare la barba. Il numero di consumatori di crack nei dintorni era grande – non c'erano posti sufficienti per tutti nel programma e perciò in questo primo momento era stato ristretto a coloro che risiedevano in modo permanente nelle baracche – cosa che fin da subito ci imponeva un atteggiamento critico. Mentre alcuni esigevano più posti nel programma, altri si mostravano infastiditi dalla circolazione di persone estranee; c'erano poi quelli che cercavano di passare inosservati, che non volevano essere notati. Dato il gran via vai di persone, era

2 Tutti i nomi utilizzati in questo testo sono fittizi, al fine di preservare l'identità delle persone.

evidente che si stava realizzando un lavoro assistenziale e igienico, un lavoro “umanitario”, nel territorio stigmatizzato come “cracolandia”. Ogni cosa stava assumendo una nuova configurazione (diario di campo, 15/01/2014.)

Rammento il primo giorno del programma *De Braços Abertos* (DBA) mentre scrivo questo testo nel dicembre del 2016, sono già passati quasi tre anni dalla realizzazione di questo programma inedito. Ideato dall’amministrazione guidata dal sindaco Fernando Haddad, del Partido dos Trabalhadores (PT), il DBA è stato concepito dall’unione di diversi uffici municipali³ (conforme al “Piano Crack è possibile vincere”), del governo federale. Con uno sforzo intersettoriale e basandosi su alcuni esperimenti internazionali (soprattutto, Olanda e Canada; ma tenendo in considerazione anche le idee dell’Housing First⁴), il programma si proponeva di offrire ai suoi circa 400 beneficiari – soprattutto consumatori e consumatrici di crack – sistemazioni in alberghi, refezioni, possibilità di lavoro, reddito e accesso a servizi di sanità così come a corsi professionalizzanti, senza che fosse loro imposto di interrompere il consumo della droga. Questo insieme di attività col tempo ha iniziato a essere raccontato, dalle pubblicità e dai divulgatori ufficiali, non solo come una politica che si ispira ai principi della riduzione del danno, ma anche come un modo per offrire un “pacchetto di diritti” a soggetti esclusi.

Se il fatto di essere inedito ha reso il programma una vetrina, al punto di provocare l’interesse della potente Open Society Foundation (che ha finanziato il primo studio sull’argomento), esso è stato tuttavia visto con sospetto da attivisti ed esperti, soprattutto perché inadeguato a includere tutte le persone che consumavano crack nella zona. Diretto principalmente agli abitanti delle baracche, non ha incluso tutto il resto della popolazione (che si stima essere tra le 300-600 persone, a seconda dell’orario della giornata) che circola in quel luogo, e che da allora è stata circoscritta in uno spazio determinato, vigilato e costantemente represso, che man mano ha preso il nome di Flusso e che lo rende il più grande spazio pubblico di consumo di crack del Brasile.

Pertanto, un’importante suddivisione stabilita tra i beneficiari del programma e coloro che frequentavano il Flusso ha fatto in modo che, in questi anni, la prefettura concentrasse l’attenzione nel seguire e divulgare le attività relative ai primi, mentre avveniva una disputa territoriale con i secondi. Il programma, dunque, aveva come obiettivo anche quello di alte-

3 Dipartimenti Municipali della Sanità (SMS), Assistenza e Sviluppo Sociale (Smads), Lavoro e Imprenditoria (SDTE), Sicurezza Urbana (SMSU), Sviluppo Urbano (SMDU) e Diritti Umani e Cittadinanza (SMDHC), tra le altre.

4 Cfr. <http://www.endhomelessness.org/pages/housing>, consultato il 07/12/2016.

rare la dinamica spaziale, “riscattando” questa zona della città a favore di “tutti i paulistani”⁵, attraverso l’eradicazione di questa popolazione.

Inoltre, siccome l’ufficio comunale per la sicurezza è parte integrante del programma, è importante osservare che il DBA è stato affiancato da nuove modalità securitarie riguardo al Flusso, in modo particolare riguardo ai soggetti che, in questo luogo, in maniera molto controversa, sono considerati spacciatori di crack, verso i quali azioni coercitive e arresti sono realizzati specialmente dalla Guardia Civile Metropolitana (GCM) e il suo corpo di operazioni speciali, IOPE, così come dalla Polizia Civile e Militare del governo dello Stato di São Paulo, chiamate a cooperare per “mantenere l’ordine” in questa zona. Entrambe agiscono insieme al servizio di intelligence che si serve di nuove tecnologie di monitoraggio digitale inserite nel “piano Crack” del governo federale.

Così, l’ambiguità morale che Didier Fassin (2015) identifica come cuore dello Stato contemporaneo si fa notare anche all’interno del De Braços Abertos: il programma si mostra come un’azione originale, persino progressista – specie in contrasto con le azioni igieniste e repressive che hanno segnato la storia della “cracolandia” – mentre emergono dubbi sul suo esito, sullo svolgimento e sulla sua durata, che si sommano alle varie critiche che comprendono sia la visione di chi considera uno “scandalo” offrire “diritti” a persone che fanno uso di crack⁶ sia, d’altro canto quelli che sono giustamente contrari alla repressione e alla disputa territoriale che continuano a essere parte della relazione tra il potere pubblico e la popolazione⁷. Questa grande ambivalenza produce una (re)interpretazione costante e delicata dei suoi effetti e risultati, come è stato ben espresso da un’operatrice che lavora nel luogo:

È sempre più difficile parlare del Braços Abertos. Quando mi hanno chiesto cosa ne penso, ho sempre risposto che dipende. Dipende dalla persona che me lo sta chiedendo. Se è una persona più conservatrice, che non ha la minima idea della riduzione del danno e della “cracolandia”, difendo il programma. Se è una persona che ne sa di più sull’argomento, muovo delle critiche.

-
- 5 Come ha detto in un’intervista il sindaco Fernando Haddad: “Luz, Campos Eliseos, sono quartieri importanti della città e noi li stiamo riscattando per tutti i paulistani”. (*G1 São Paulo*, 2016). Cfr. <http://g1.globo.com/sao-paulo/noticia/2014/01/haddad-diz-que-53-usuarios-tentam-largar-crack-apos-bracos-abertos.html>
- 6 Vedi Azevedo (2016): <http://veja.abril.com.br/blog/reinaldo/geral/fernando-haddad-e-o-bolsa-crack-de-bracos-abertos-para-o-vicio-e-o-trafico-agora-estatizados/> (consultato il 23/01/2016).
- 7 Vedi *Centro de Convivência É de Lei e Coletivo DAR* (2016): <http://coletivodar.org/2014/02/bem-vindos-os-bracos-abertos-que-venham-sem-os-punhos-fechados/> (consultato il 30/01/2016).

Scrivere su questo programma, quindi, implica precisamente azionare l'ambiguità del "dipende", ambiguità che tiene in conto tanto le tensioni nella sfera pubblica quanto le tensioni quotidiane e pratiche tra i suoi esecutori e i beneficiari. Dopo aver seguito il programma come ricercatrice, penso che sia necessario partire da questa doppia prospettiva: la sua realizzazione ha riconfigurato positivamente il dibattito e l'azione pubblica riguardo al crack a São Paulo, in Brasile e in un determinato scenario mondiale e nel contempo non ha annullato le azioni di repressione e controllo di questa popolazione da parte delle forze dell'ordine, e neanche la dialettica territoriale. Per questo, la descrizione dei diversi effetti del combinare l'offerta di un "pacchetto di diritti" e la repressione dei consumatori di crack nella contesa per uno spazio così simbolico della più grande città brasiliana è il motto principale di questa riflessione.

Prima di percorrere empiricamente questa proposta, è bene chiarire che non mi sembra corretto trattare condotte politiche distinte (offerta di diritti e repressione) come una contraddizione. Al contrario, le idee di ambiguità e ambivalenza mi sembrano più redditizie analiticamente, dato che permettono di pensare come la congiunzione tra diritto e repressione, da una parte evochi l'eterogeneità delle azioni pubbliche e dello Stato contemporaneo dirette a soggetti precarizzati, dall'altro, rivela, nel caso delle politiche sulle droghe, i limiti delle azioni politiche considerate progressiste rispetto al sistema proibizionista vigente. Come dimostrerò, il DBA opera a partire dalla polarizzazione tra consumatori e trafficanti, dando assistenza ai primi e non contenendo gli sforzi per reprimere i secondi. Così, non si tratta di un paradosso politico ma, prima di tutto, di una composizione ambigua di agenti e azioni molto eterogenei che formano e sono formati da distinte popolazioni, diverse pratiche di governo e differenti valori morali dello Stato.

L'articolo percorre queste idee ed è organizzato in questo modo: inizio ricordando molto sinteticamente la storia locale, con l'intento di ricostruire gli antecedenti che hanno permesso l'emergere del DBA. In seguito, mi concentro sull'esecuzione del programma durante i suoi quasi tre anni di esistenza, combinando due tipi principali di dati: in un primo momento, prendo come filo conduttore il percorso di una beneficiaria del programma, Luana; poi, considerandola in prospettiva, provo a fare luce su alcuni dati di una ricerca anteriore, più ampia, di valutazione del DBA, nella quale i materiali etnografici e quantitativi sono stati coniugati a partire dalle testimonianze degli stessi beneficiari⁸.

8 Si tratta della ricerca di valutazione preliminare del Programma *De Braços Abertos* coordinata da me e integralmente finanziata dalla Open Society Foundation,

L'intento di questa riflessione, lungi dall'essere conclusiva, è, nello specifico, quello di contribuire ad adottare una prospettiva più complessa sull'azione pubblica municipale nella zona della "cracolandia" e, in modo più ampio, riflettere sulle nuove modalità che combinano, forse come nessi costitutivi, diritto e repressione, cura e controllo, compassione e ordine, presenti nelle forme contemporanee del "gestire la precarietà" (Fassin 2015).

1. *Antecedenti*

Una parte del centro della più grande metropoli brasiliana stava già attraversando un processo di impoverimento e svalutazione simbolica che ci riporta ad almeno 30 anni fa, quando, a partire dagli anni 90, ha iniziato ad attrarre e concentrare consumatori e venditori di crack, prostitute, adolescenti in conflitto con la legge, bohémien, persone che cercavano droghe sporadicamente, ex carcerati, senzateetto. Durante gli anni 2000, con il gironzolare di centinaia di questi soggetti nei dintorni del centro e, dal 2007, più concentrati nel quartiere Luz, la questione ha iniziato a essere molto pubblicizzata e diffusa dai media, con la richiesta non solo di effettuare la "rimozione forzata" di questi soggetti dallo spazio urbano (mediante progetti urbanistici), ma anche con la creazione di una serie di apparati pubblici e privati, municipali e statali, di gestione, intervento, ausilio e riconversione. Gli anni dal 2008 al 2012 sono descritti come quelli in cui circolava e si stabiliva il maggior numero di persone, formando così la "cracolandia" diventata, poi, il bersaglio di un'eccessiva attrazione, interesse, vigilanza e molto panico, sicuramente una delle zone più stigmatizzate del paese⁹.

nel corso dell'anno 2015. La ricerca ha cercato di conoscere il profilo dei beneficiari del programma e verificare l'impatto nelle loro vite quotidiane e nelle loro abitudini in merito al consumo di crack. Pertanto, la valutazione è stata organizzata in modo da contare su due tipi di censimenti: uno, di natura quantitativa, basato su 80 questionari proposti; l'altro, di natura qualitativa, basato sull'analisi etnografica della loro quotidianità e su 8 interviste approfondite. Tale sforzo ha richiesto il lavoro di 16 ricercatori. Vedi Rui *et. al.* 2016.

- 9 Per quanto riguarda le ricerche con intento etnografico, che spaziano tra l'antropologia, sociologia e sanità pubblica, articoli collettivi come quelli di Heitor Frúgoli Jr. e Enrico Spaggiari (2010), di Luciane Raupp e Rubens Adorno (2011), di Bruno Ramos Gomes e Rubens Adorno (2011), e anche la mia tesi di dottorato (Rui 2012, 2014), hanno l'intento di offrire descrizioni che si concentrano sulle dinamiche quotidiane locali negli anni tra il 2005 e il 2011. Formulate nel fervore politico creatosi attorno al panico morale a causa della presunta "epidemia di

Un punto di svolta nei dibattiti e nelle azioni riguardo a questo territorio può essere stabilito a partire dall'Operação Sufoco, del gennaio del 2012, quando un grande contingente di polizia militare, sotto il comando del governatore Geraldo Alckmin (del Partito Social Democratico Brasiliano-PSDB), si è addentrato nelle vie con violenza, imponendo a coloro che si trovavano lì di lasciare il posto, con l'intenzione di svuotarlo. Le dichiarazioni ufficiali sostenevano che entro la fine di quell'anno, con quest'azione fortemente repressiva, ci sarebbe stato un cambio di direzione della "cracolandia", nella storia di São Paulo e del paese. Con l'intenzione di infliggere deliberatamente "dolore e sofferenza"¹⁰ a coloro che si trovavano lì, nell'arco di due settimane, le persone hanno vagato alla deriva per il centro di São Paulo, vigilate costantemente dalla polizia. Ma, al contrario di ciò che si aspettava il governo, la "diaspora" ha avuto l'effetto politico opposto, cioè quello di provocare la partecipazione degli abitanti del centro della città, di giornalisti e attivisti, ed è stata denunciata dai difensori civili attraverso un'Azione Civile Pubblica, il che ha portato, mesi dopo, alla formazione di nuovi tipi di mediazione sul territorio e, di conseguenza, a nuove dispute¹¹.

La mia ipotesi è che la critica a quest'operazione della polizia abbia permesso la costruzione di un evento politico, i cui sviluppi sono molto rilevanti per la comprensione dello scenario a partire dal 2012. Pertanto, lungo il trascorrere di quell'anno e dell'anno successivo, mentre le persone ritornavano nel luogo dal quale erano state espulse, il governo statale ha autorizzato l'internamento, anche coercitivo, di persone che facevano un uso problematico di droghe, formulando, attraverso il Programa Reco-

crack", tali riflessioni sono state, secondo me, fondamentali per la produzione di un corpus di questioni empiriche e teoriche, che hanno contribuito significativamente a una comprensione più qualificata, e meno stigmatizzata, del tema.

- 10 Il discorso del coordinatore di Politiche sulle Droghe del Dipartimento dello Stato di Giustizia e Difesa della Cittadinanza, Luiz Alberto Chaves de Oliveira, il giorno dopo l'inizio dell'operazione, ha avuto eco su tutti i giornali. Lo trascrivo facendo riferimento all'articolo del quotidiano Estado de S. Paulo: "La mancanza della droga e la difficoltà di stabilirsi faranno in modo che le persone cerchino un trattamento. Come si fa a portare un consumatore a curarsi? Non con la ragione, ma attraverso la sofferenza. Chi cerca aiuto non sopporta più quella situazione. Dolore e sofferenza portano le persone a chiedere aiuto". Vedi <http://www.estadao.com.br/noticias/cidades,governo-quer-acabar-com-cracolandia-pela-estrategia-de-dor-e-sofrimento,818643,0.htm>, 14/08/2013 alle ore 11:01.
- 11 Rifletto in modo più dettagliato su quest'operazione in Rui (2013). Consiglio anche l'articolo d'opinione di Teixeira e Matsuda (2012) e la ricerca di Carvalho (2014). Uno sforzo più consistente di analisi dell'azione di pubblici ministeri e difensori civici si può trovare in Magalhães (2015).

meço, una mediazione finanziaria tra coloro che provenivano dalla “cracolandia” e le istituzioni private e/o religiose che realizzavano l’accoglienza in spazi chiusi e isolati, molti dei quali denominati comunità terapeutiche.

È stato proprio in questi anni che le baracche descritte all’inizio del testo sono state collocate su tutto il marciapiede della strada Dino Bueno. Innanzitutto, credo che sia interessante riflettere su come l’inasprirsi della repressione statale e della contenzione come metodo di “trattamento” abbia indotto e reso più forte la resistenza territoriale di questi soggetti e, allo stesso tempo, abbia fomentato il movimento della popolazione. Di modo che, dopo essere stati costretti ad allontanarsi dalla strada, i soggetti non solo sono tornati in maggior numero, accumulandosi nelle stesse vie e dando forma alla popolazione che avrebbe preso il nome di Flusso, ma hanno anche dato inizio a forme di insediamento più fisse in quello spazio, costruendo la “favelinha” davanti a due paesaggi-cartolina della città: la Stazione Ferroviaria Julio Prestes e la Sala São Paulo, sede dell’Orchestra Sinfonica di Stato.

È stata questa la situazione politica che Fernando Haddad ha trovato quando ha assunto le funzioni di sindaco nel 2013. Affiliato a un partito storicamente di sinistra e avendo nella sua équipe attivisti e membri di movimenti sociali attenti alla difesa dei diritti e alle proposte di riduzione del danno, non poteva né ripetere l’esperienza dell’Operação Sufoco, né insistere in metodologie di raccolta che scommettersero sulla rimozione di questi soggetti per mandarli in istituzioni distanti, come faceva il Governo Statale, al comando del quale c’era un partito politico rivale (il PSDB). Bisognava mettere in atto altre pratiche politiche che, nel momento in cui sono state azionate, hanno concorso a fare della “cracolandia” un campo di scontri e di azioni pubbliche di dimensioni inedite nel paese.

All’inizio del 2013, è stato istituito il GEM – Gruppo Esecutivo Municipale, a cui hanno partecipato esponenti di varie segreterie e rappresentanti della società civile per discutere la situazione della “cracolandia” e da lì hanno avuto inizio i primi censimenti delle baracche, così come i primi studi sulle necessità di coloro che vi risiedevano. Calil (2015) racconta che, nonostante ciò, le discussioni si sono bloccate improvvisamente a causa dell’inaugurazione frettolosa di un centro di accoglienza, conosciuto oggi come la Tenda del Programma De Braços Abertos, nel luglio del 2013 “senza équipe, senza formazione tecnica, senza un progetto, in altre parole senza proposta” (Calil 2015, p. 61), per annunciare gli strumenti del Programa Recomeço che stavano arrivando nella zona, suggerendo una chiara disputa politico-partitaria, PT versus PSDB. Mentre la Tenda veniva inaugurata e fatta funzionare, dice l’autore:

le riunioni del GEM si sono susseguite mese dopo mese [...]. Si pensava alla possibilità di aprire uno spazio di accoglienza e assistenza di base. Non si diceva niente sugli alberghi. Per strada, le persone si stanziavano sempre di più in baracche sui marciapiedi. Baracche che smettevano di essere improvvisate soltanto con teloni, e ora erano anche in legno e ferro, con porte, finestre e persino l'energia elettrica (*Ibidem*).

A un certo punto, nel corso del novembre e del dicembre del 2013, il sindaco e la sua équipe, in riunioni che si sono realizzate nel suo stesso gabinetto, iniziano a negoziare direttamente la demolizione delle baracche tramite tre persone identificate come leader locali, senza la mediazione di ufficiali pubblici o degli attivisti storici della zona. Nel maggio del 2014 in un'intervista concessa allo Estúdio Fluxo¹², il sindaco Haddad ha narrato diverse volte questa negoziazione:

Il *Braços Abertos* è cominciato con una riunione in questa sala con i consumatori che non avrebbero mai sognato nella loro vita di entrare in questo palazzo. Qui abbiamo stretto un patto. Con diversi dirigenti. Da quel giorno, abbiamo pensato di mantenere questa relazione di fiducia, dicendo loro: stiamo costruendo insieme questa politica. Voi non siete gli oggetti, voi siete i soggetti che prendono accordi con noi affinché qualcosa cambi. E voi farete parte del cambiamento.

[...]

Queste persone hanno potuto sedersi qui in questa sala e smontare una favola di quasi 200 baracche senza l'intervento di nessuno. Il governo, da un lato. Loro, dall'altro.

[...]

è stato tutto stabilito con loro. Io non ho cercato nessuna autorità che parlasse in loro nome. Ho cercato quella comunità ed è ovvio che non hanno una persona tra loro eletta come rappresentante, ma hanno una radio che funziona molto bene. Quando ci siamo accordati con tre di loro, che erano considerati molto pericolosi, uno aveva scontato 12 anni di carcere, l'altro 15, l'altro ancora 23... Ho detto loro: «Voi siete in condizione di discutere con le persone su ciò che stiamo decidendo qui e arrivare a un accordo?». Loro hanno risposto: «Lo faremo». Allora ho proposto: «Noi smontiamo la favelinha in un giorno. È possibile costruire questo patto con voi in cambio di questo, questo e questo?». Abbiamo fatto un contratto. Non c'erano difensori civili, non c'era nessuno qui. C'erano solo loro e noi e noi abbiamo celebrato questo patto, un contratto.

[...]

Quando è arrivato dicembre sono salito su un palazzo laggiù e ho guardato in basso. Mi sono detto: "non passerò l'anniversario di São Paulo (25 gennaio)

12 L'intervista dura più di un'ora e vi si può accedere da Torturra (2014): <https://www.youtube.com/watch?v=aKJwHbK8bKM>, ultima visualizzazione nel 21/01/2016.

con questa favela qui”. Mi sono ripromesso che non sarei stato sindaco di una città con una favela come quella in pieno centro. Dovevo dimostrarlo. Mi sono seduto con loro e ho detto: «facciamo questo regalo a São Paulo?»».

Così, dieci giorni prima del 460esimo anniversario della città di São Paulo, cominciava il De Braços Abertos, come è stato scritto, un insieme di attività, un “pacchetto di diritti” che è stato presentato, in accordo con il decreto pubblicato dopo appena quattro mesi, come un programma per “promuovere la riabilitazione psicosociale di persone in situazione di vulnerabilità sociale e uso abusivo di sostanze psicoattive¹³”. È stato messo in atto, tuttavia, sotto il fervore delle urgenze politiche, passando sopra processi di discussione e mediazione importanti per il suo mantenimento a lungo termine. Hanno inizio da questo momento, inoltre, le prime tensioni tra la prefettura e gli attivisti del territorio.

Fatta questa brevissima introduzione storica, mi sembra possibile comprendere il DBA, pertanto, come un nuovo capitolo dell’esteso processo di interventi pubblici nella regione, con la novità storica di presentare un relativo cambiamento di postura politica che in qualche misura risponde ai bisogni delle persone che vi si trovano. Tuttavia, voglio concentrare le mie analisi su questo: un programma non è solo un’idea e un concetto; è anche una pratica e un’esperienza. Per questo motivo, passo ad analizzarlo alla luce dell’esempio concreto del percorso di Luana, delle dichiarazioni dei funzionari e delle opinioni dei beneficiari.

2. Luana: due anni di DBA

Quando hanno chiesto che volevano un’abitazione, noi non ce l’avevamo, allora abbiamo detto ‘useremo questi alberghi. Solo che è stata fatta una mappatura delle baracche, sono state tutte mappate, hanno messo un numero, registrato le persone... Cos’è successo? Era previsto che iniziassero a smontare il 15, ma hanno iniziato il 14 perché il sindaco ha voluto anticipare di un giorno. Quel giorno, si vedevano i dirigenti bussare alle porte degli alberghi perché la questione non era sistemata. È stato fatto tutto all’ultimo momento. Per questo motivo dopo sono iniziate un sacco di denunce, di problemi di sanità negli alberghi ... (Funzionario del DBA, intervistato nel maggio del 2015).

13 Il decreto di regolamentazione, tuttavia, è stato pubblicato solo il 28 aprile del 2014. Vedi http://www.prefeitura.sp.gov.br/cidade/secretarias/upload/trabalho/decreto_pot_29.pdf

Non sono mai riuscita a sapere quale sia stato (e se di fatto ce ne fosse stato uno) il criterio affinché Luana, che stava vivendo da quattro mesi con il compagno in una delle baracche rimosse, si stabilisse nell'albergo all'angolo. Il fatto è che, come ha raccontato in un'intervista a funzionario del programma, i beneficiari sono stati distribuiti in fretta tra i sette alberghi contrattati velocemente per inaugurare la promettente iniziativa. Così come ho riferito nel frammento del diario di campo che apre questo testo, Luana è stata la prima beneficiaria con la quale ho stabilito un contatto più lungo e, in questi anni di programma, è stata quella che più ho seguito; con interesse e affetto.

Lei è molto vivace, spontanea, loquace. Anche molto giovane, 21 anni. La sua storia, benché particolare, rispecchia in un certo senso la traiettoria di diverse persone che circolano per la regione della "cracolandia". Nata nella periferia di São Paulo, la madre è andata via di casa quando lei aveva sei anni. È stata cresciuta dal padre, che vendeva droghe e che ha avuto una relazione con una donna alla quale Luana si riferisce come "matrigna velenosa", che avrebbe, secondo il suo racconto, portato il padre al consumo eccessivo di crack. Con padre e matrigna consumatori di crack, durante l'adolescenza la ragazza inizia a vagare tra la strada, i dormitori pubblici e l'istituzione che fa le veci di un carcere minorile, la Fondazione Casa. È molto conosciuta dal Projeto Quixote, specializzato nel seguire bambini e adolescenti in situazioni di rischio e vulnerabilità, e ha concluso la scuola elementare dentro la Fondazione.

È stata arrestata per la prima volta a 19 anni, incinta di sei mesi, accusata di furto.

Ha avuto il primo figlio, Lucas, in carcere e il secondo, Miguel, quando è uscita dalla galera. I suoi figli erano affidati a una ragazza che allora aveva 15 anni, figlia di una signora che Luana ha conosciuto quando ha abitato in una casa occupata nel centro di São Paulo. Ho fatto loro visita con Luana una volta ed ero presente alcune volte quando questa ragazza ha portato i figli all'albergo del DBA, per farle visita e per parlare di qualcosa che necessitava della presenza di Luana. Siccome la custodia dei figli rimaneva – e lei ci teneva che rimanesse – sua, doveva essere presente in occasioni come l'iscrizione a scuola, a volte per andare all'ospedale e anche per l'iscrizione al progetto di sussidio familiare Bolsa Família.

Lo stabilirsi di Luana nella "cracolandia" negli ultimi quattro anni è dovuto sia al consumo di crack (che lei realizza attraverso una dinamica di ibernazione, facendone uso da due a tre giorni in modo continuo e passando una settimana senza consumare la droga), sia alla possibilità di ottenere un piccolo lucro rivendendo gli avanzi della droga. Questa fluidità tra il

consumare crack e rivenderlo in quantità infime è un esempio di come in quella zona sia sottile la divisione tra chi può essere considerato consumatore e chi può essere definito spacciatore, figure giuridiche distinte la cui classificazione, priva di criteri oggettivi, implica conseguenze punitive molto disuguali. Inoltre, Luana offre prestazioni sessuali vicino alla stazione Luz, avendo anche alcuni clienti fissi. Il compagno lo sa e, secondo lei, “se la prende” per questo.

Nel corso del 2014, ogni volta che andavo nella zona della “cracolandia” passavo a farle visita. Seguendola da vicino ho potuto osservare i cambiamenti nella dinamica della portineria dell'albergo dove stava, che ha iniziato a permettere la mia entrata. «Che bello che hai legato con lei, è una difficile», diceva il portiere. Ho potuto notare anche cambiamenti nella sistemazione e negli oggetti della stanza di Luana e del suo compagno: il letto con il tempo è stato sostituito dal solo materasso singolo a terra, la TV è stata venduta per 40 reais, c'erano sempre più pezzi delle riparazioni del suo compagno (che tra l'altro ha trasformato il corridoio dell'hotel in una specie di ciclofficina) il rubinetto della doccia della stanza è stato rubato quando lei ha lasciato entrare un beneficiario del programma per farsi la doccia. Si lamentava dell'acqua fredda, che usciva dal tubo, ma sapeva che aveva fatto la cosa giusta: «Nessuno può negare una doccia a qualcuno, non sappiamo mai quando saremo arrestati», diceva.

Ho anche seguito il suo consumo discontinuo della droga; nei momenti in cui era sotto l'effetto del crack non parlava con me, la stanza era più sporca, mentre nei giorni in cui stava bene faceva le pulizie e mi chiedeva di comprarle del cibo; la richiesta era sempre la stessa: due salatini, una bibita gasata e una fetta di torta, il tutto per 7,50 reais. Voleva camminare con me fino al bar più economico, ma evitava di passare dal Flusso: «Il demone tenta», diceva.

La relazione con il compagno era tesa. Lei di frequente accennava a litigi e faceva riferimento ad aggressioni. Registrati come coppia nel programma, potevano dividere una stanza. Se si fosse separata avrebbe dovuto rinunciare alla stanza e passare a dividere stanza e bagno collettivo con altre beneficiarie¹⁴. Questo fatto pesava sulla relazione, piena di alti e bassi. Molte volte, ha affermato che sapeva che non “funzionavano insieme”, tuttavia, “benzedeira, mãe de santo e la donna della chiesa avevano detto che il nostro destino era di stare insieme”. Anche se trovava attraenti molti

14 I beneficiari e le beneficiarie single sono sistemati in stanze collettive (femminili e maschili), con letti a castello, a seconda della statura. vi sono stanze con due, tre e persino quattro letti a castello.

uomini “lavoratori”, diceva che si sarebbe sistemata solo con un “uomo del crimine”. Il compagno ha mostrato di relazionarsi con una delle principali fazioni criminali del paese, il Primeiro Comando da Capital (PCC), quando ha avuto bisogno di difendersi in una discussione a causa di una coltellata sferrata a un frequentatore assiduo della zona e quando, l’unica volta che l’ha picchiata a causa del lavoro come prostituta, è stato perché aveva accettato di offrire prestazioni sessuali a un giovane che faceva parte di una fazione rivale, il Comando Revolucionário Brasileiro da Criminalidade (CRBC)¹⁵.

Fino al primo semestre del DBA, Luana ha lavorato nella tenda del programma, responsabile per la fila delle docce. Dopo, la tenda ha smesso di offrire docce per la mancanza d’acqua durante la crisi idrica che ha colpito lo Stato di São Paulo e lei ha iniziato a perdere lo stimolo di svegliarsi presto, prima delle 8.00, per lavorare alla pulizia delle piazze del centro. Diceva che il lavoro non “faceva per lei”. Smettendo di lavorare ha continuato ad avere il diritto di abitare nell’albergo, ma ha smesso di ricevere il pagamento.

L’albergo all’angolo si è allontanato dal programma nell’ottobre del 2014, subito dopo che le prime polemiche sulle sue condizioni insalubri sono arrivate alla stampa e al Ministero Pubblico¹⁶. In effetti, durante le visite a Luana potevo vedere che l’albergo si stava deteriorando: molti fili elettrici e docce rubati, attrezzature da bagno distrutte, sporcizia sulle pareti, accumulo di immondizia. Il proprietario ha filmato il progressivo rovinarsi dell’albergo e, quando mi ha fatto vedere il video, si notava un processo di distruzione accelerato. Inoltre, questo era l’albergo che maggiormente accoglieva le persone identificate come leader locali e che avevano negoziato la demolizione delle baracche direttamente con la prefettura. Queste persone sono state arrestate nel 2014, accusate di spaccio nel territorio.

Quando la prefettura ha interrotto il contratto con quest’albergo, Luana e il compagno sono stati trasferiti in una pensione, l’unica che permetteva l’entrata dei due cani di cui si stavano prendendo cura. Le condizioni strut-

15 Non è questa la sede adatta per discutere la “presenza” del PCC nella zona della “cracolandia” – argomento di altre ricerche. Per ora, sulle interazioni tra PCC-CRBC, vedi (Biondi e Marques 2010); e per la dinamica dei dibattiti, vedi (Feltran 2010a; 2010b).

16 Vedi, per esempio Ribeiro 2014 al link: <http://sao-paulo.estadao.com.br/noticias/geral,promotoria-investiga-situacao-de-hoteis-da-cracolandia,1555018>; Resk 2014 al link: <http://sao-paulo.estadao.com.br/noticias/geral,prefeitura-de-sp-vai-retirar-criancas-de-hoteis-na-cracolandia,1555460> (consultato il 28 gennaio 2016).

turali di questa pensione erano ancora più compromesse rispetto a quelle dell'albergo precedente. Buia, maleodorante, umida, con sacchi di immondizia sparsi per i corridoi, con una frenetica circolazione di topi sul tetto, di cui si lamentavano molti dei suoi abitanti.

Io le ho fatto visita lì circa tre volte finché, nel novembre del 2014, il suo compagno mi ha dato la notizia che Luana era stata arrestata in flagrante, accusata di tentato furto mentre cercava clienti nei dintorni della stazione ferroviaria Luz. Nella tenda del DBA i funzionari non sapevano ancora dell'arresto, ma mi hanno fornito il suo RG e la sua data di nascita, informazioni che sono state sufficienti per sapere, attraverso il centralino, che era stata portata in un Centro di Detenzione Provvisoria (CDP). Ho ottenuto il suo numero d'identificazione e quello della sua cella e ho iniziato a comunicare con lei attraverso delle lettere. In totale, ne ho inviate cinque e lei ha risposto a tre di queste.

Oltre a chiederle come stesse e a provare a darle conforto, ho esaudito le sue richieste: le ho mandato una foto del figlio Lucas, le ho dato la notizia della morte dei suoi due cani (che mi aveva chiesto di fotografare), ho spedito testi di canzoni romantiche cantate da Anita, Projota e Belo. Lei, a sua volta, oltre alle richieste, descriveva il CDP come un "brutto posto" e dove "non c'è niente da fare". Mi ha anche raccontato che il suo compagno stava bevendo più di prima e si è lamentata del fatto che non si faceva sentire; ha anche parlato di un cliente boliviano che aveva promesso che sarebbe andata a trovarla, ma che fino ad allora non si era fatto vedere; ha detto che le mancavano i suoi libri di poesie e, soprattutto, si è lamentata molto della solitudine. Ha trascorso Natale e Capodanno del 2014 in carcere, quando mi ha scritto: «Il mio Natale è stato noioso, ho dormito; ho dormito anche a Capodanno». Nell'ultima lettera era parecchio in ansia per il trascorrere del tempo, diceva: «Più il tempo passa, più ci sono problemi e io non posso risolvere niente. La sua udienza è avvenuta nel febbraio del 2015 e lei è stata rilasciata per insufficienza di prove.

A marzo, ho ricevuto da un funzionario del DBA la notizia del fatto che Luana era tornata al Flusso della "cracolandia", molto più grassa. Non ha perso il posto all'albergo, soprattutto perché abitare con il compagno le garantiva la camera. È tornata ad abitare in quella stessa pensione che, tuttavia, dopo nuove polemiche mediatiche¹⁷, ha avuto anch'essa il contratto interrotto con la prefettura. Nel luglio del 2015, è stata di nuovo trasferita

17 Vedi Gonçalves 2015 al link: <http://veja.abril.com.br/noticia/brasil/hoteis-da-cracolandia-o-retrato-de-um-programa-que-nao-deu-certo/>; Farias, Yarak 2015) al link: <http://vejasp.abril.com.br/materia/cracolandia-sp-bracos-abertos> (28/01/2016).

in un terzo albergo, molto più lontano dal Flusso. Continua con le sue pratiche di prostituzione, uso e rivendita di droga, e ha iniziato ad alternarsi con il compagno per dormire per strada perché, sostiene, il nuovo albergo non permette l'entrata della nuova cagnolina.

Estremamente estroversa, l'unica volta in cui si è ammutolita è stato quando le ho chiesto del CDP. Un silenzio acuto, segnato dallo sguardo lacrimoso e distante. Mi ha solo detto che non vuole tornare mai più in prigione, «quello non è un posto per nessuno, c'è un sacco di gente che soffre». Mentre scrivevo questo testo, ho ricevuto la notizia del fatto che si trovava nel Projeto Quixote e voleva parlare con me. Ho chiamato e mi ha chiesto quando sarei andata a trovarla, mi ha raccontato che la IOPE, la stessa che l'aveva arrestata, le stava "rompendo le scatole" tutti i giorni, che non ce la faceva più.

3. *Gestendo una popolazione di Luane*

Il percorso di Luana durante questi due anni del DBA ha a che vedere con punti significativi dello svolgimento del programma, diventati ancora più eloquenti a partire dalla valutazione preliminare che ho coordinato nel corso del primo semestre del 2015. Nonostante non sia questa la sede per presentare i dati generali di questa valutazione, voglio attenermi ad alcuni aspetti che mi fanno interpretare il DBA come un programma che, insieme ad altre pratiche di repressione, si propone di gestire una popolazione di Luane. Affermando ciò, non ignoro le specificità di questa e di varie altre storie, ma tengo in considerazione la sua dimensione collettiva: il DBA fa parte delle nuove tecnologie del governo che si occupano di una popolazione i cui percorsi sono segnati dall'incontro con diverse istituzioni pubbliche – di protezione e contenzione – e le cui pratiche fluide la rendono bersaglio ora di dispositivi di cura ora di controllo.

Il fatto che si tratti di una politica che si rivolge a questa popolazione in una zona di vendita e uso di crack fa sì che le cose siano più complesse. Così come Luana, sono in molti quelli che, in questa zona di São Paulo, possono passare dalla categoria di consumatore a quella di spacciatore di crack. Su questo punto sono d'accordo analisti e militanti del luogo che da tempo stanno richiamando l'attenzione sul fatto che, in questa zona, dove il crack opera in modo simile alla moneta, lo stesso soggetto può transitare da una categoria all'altra con implicazioni, pertanto, molto diverse. Le svariate attività di Luana mostrano che se la categoria di consumatrice di crack le permette di avere accesso ai servizi del DBA, le pratiche di rivendita della

droga possono renderla un bersaglio, come spacciatrice, delle politiche di incarcerazione. Accade anche il contrario. Casi come quello di Vejota, narrato da Gomes e Adorno (2011), fanno notare che è possibile vendere crack in quel luogo, ma servirsi strategicamente del ruolo di consumatore per proteggersi dalle azioni della polizia o anche per ottenere accesso al DBA.

Pertanto, invece di avere a che fare e comprendere la fluidità, il potere pubblico insiste sull'ambivalente pratica di voler riconoscere diritti a coloro che usano il crack, mentre reprime e incarcera coloro che sono considerati spacciatori: questo si spiega facendo riferimento all'attuale condizione delle politiche proibizioniste sulle droghe in Brasile, stabilite sullo stesso tipo di classificazione. Negli anni di costanza del programma, l'esistenza di questo doppio trattamento si è verificata: non sono state poche le volte in cui si è esplicitato che il DBA si dirigeva esclusivamente a consumatori e che la prefettura non avrebbe diminuito gli sforzi per combattere lo spaccio, affermando che chi lo pratica nel luogo non è "al sicuro"¹⁸. Inoltre, nel bilancio del primo anno del programma è stato celebrato l'aumento dell'83% di arresti per traffico in quel luogo¹⁹.

È necessario chiarire che la detenzione e repressione di consumatori considerati come spacciatori in questi due anni non ha fatto diminuire la quantità di persone che circola nella zona della "cracolandia" e non ha neanche mitigato le attività di commercio. Le persone hanno continuato ad arrivare e i gestori del traffico, a ogni arresto, sono stati sostituiti. L'esempio empirico mostra inoltre che la detenzione per spaccio di quelli con i quali la demolizione delle baracche è stata negoziata ha avuto l'effetto pratico non solo di ampliare il Flusso ma anche di renderlo quasi incontrollabile alla fine del 2014. L'ipotesi corrente era che con la detenzione dei leader la prefettura avesse perso la capacità di negoziare e mediare con il Flusso. Altri leader avrebbero sostituito quelli precedenti, ma per stabilire un nuovo dialogo c'è voluto del tempo e si sono dovuti sostituire alcuni coordinatori del DBA. Io stessa ho partecipato a una riunione con la prefettura in cui si è discusso esattamente della mancanza di controllo del Flusso e, di conseguenza, del territorio. Come strumento di gestione urbana, pertanto, le detenzioni generano, al contrario, una rotazione frenetica di soggetti che entrano ed escono dalle prigioni, abbandonando e tornando

18 Vedi, per esempio Brito 2014 al link: <http://www.redebrasilatual.com.br/cidadania/2014/01/pessoas-que-estao-em-atividade-ilicita-nao-se-sentirao-mais-seguras-na-cracolandia-afirma-haddad-9130.html#comment-1228864428> e <http://www.capital.sp.gov.br/portal/noticia/4813> (30/01/2016).

19 Cfr. <http://www.capital.sp.gov.br/portal/noticia/5240#ad-image-0> (30/01/2016 alle ore 11:33).

alla “cracolandia”. L’altissimo numero, il 66% di beneficiari che passano per la prigione – come Luana, tra l’altro – ci permette di indagare sugli effetti della circolazione tra la strada e il sistema carcerario, dei quali i più notori sono la disseminazione di un repertorio carcerario e di una pratica disciplinare, verificabili molto rapidamente andando sul posto²⁰.

Ma ci sono altre pratiche di repressione. Oltre alla fluidità uso-spaccio, il percorso di Luana aiuta ancora ad analizzare altri aspetti. Nel suo caso, l’attività di prostituzione in strada la rende soggetta all’arbitrio della perquisizione quotidiana e alla pressione costante da parte della GCM e della IOPE, agenti responsabili del suo arresto con l’accusa di essere stata colta in flagrante durante un tentativo di furto, senza prove sufficienti. Oltre alle donne e alle trans che svolgono la stessa attività, altre figure sono state ugualmente, bersaglio dell’arbitrio della guardia municipale. È il caso di quelli che lavorano trasportando una specie di carrozza, raccogliendo materiali riciclabili, a cui sono state ritirate le carrozze²¹. Si somma a queste strategie repressive, tra le tecniche più emblematiche, quella della pulizia compiuta quotidianamente dalla GCM come forma di controllo sul Flusso. Infatti, con l’obiettivo di ostacolare lo stabilirsi di nuove baracche, tre volte al giorno si realizza una pulizia con un getto d’acqua e tutti i beni di coloro che si trovano là sono depositati in un cassonetto della spazzatura. Chi è presente a questo spettacolo non può fare a meno di spaventarsi per la quantità di consumatori di crack che si spostano tutti insieme verso l’altro lato della strada, mentre guardie municipali e agenti di polizia urbana, con maschere e guanti, lavano il luogo. Perciò, nel corso della ricerca più ampia, non è stato sorprendente notare che circa il 62% dei beneficiari del DBA si sono lamentati e hanno detto di avere un cattivo o pessimo rapporto con la GCM e circa il 64%, con l’IOPE. Una beneficiaria ha persino enfatizzato: «La prefettura ha dato troppo potere alle guardie, ora se la tirano».

Passo a un altro punto, ossia, la dinamica dei contratti, localizzazione e amministrazione degli alberghi, che è anche possibile comprendere facendo riferimento al percorso di Luana. Durante la ricerca valutativa, la localizzazione territoriale degli alberghi si è presentata come una questione controversa. Dei sette alberghi che costituivano inizialmente le opzioni

20 Con Fabio Mallart, ho lavorato specificamente in questa direzione cercando di qualificare la trasversalità tra strada e prigione. Una prima analisi si può trovare in (Mallart, Rui 2016).

21 Vedi mobilitazioni, per esempio Nicolau 2015 al link: <https://catracalivre.com.br/geral/cidadania/indicacao/coletivo-se-mobiliza-contr-a-apreensao-de-carrocas-no-centro-de-sp/>; e un video di recupero delle carrozze al link: https://www.youtube.com/watch?v=I0U0L_1AhVU&feature=youtu.be (30/01/2016).

abitative, sei erano localizzati nelle immediate vicinanze del Flusso, che si è spostato nel maggio del 2015, stabilendosi praticamente davanti alla porta di tre di questi e del ristorante dove i beneficiari ricevevano le tre refezioni giornaliere. Se la proposta era proprio quella di offrire degli alberghi situati nella stessa scena del consumo, secondo alcuni beneficiari, invece, la vicinanza tra l'abitazione e il luogo di consumo era un fattore che rendeva difficile la relazione – quasi sempre disturbata, segnata da alti e bassi – che intrattenevano con il consumo di crack, poiché tale sostanza è disponibile a pochi metri dalle loro mani. Non a caso, nelle volte in cui non voleva fare uso della droga, Luana mi chiedeva di evitare il Flusso, «Il diavolo tenta», come ripeteva lei.

Alla fine della ricerca, a causa del termine dei contratti e della stipula di nuovi, quattro alberghi erano più distanti dalla zona. Oltre alla localizzazione, problemi amministrativi riguardo alla pulizia, l'entrata e l'uscita di visite, la presenza di animali, caratterizzavano le tensioni quotidiane negli alberghi del programma, a eccezione forse di uno²². Bisogna considerare un punto: cioè che dopo molto tempo che hanno vissuto per strada, i beneficiari sono stati spediti nelle rispettive camere senza che, da principio, ci fosse stato un qualunque tipo di ausilio sull'organizzazione e la pulizia di tali dormitori, ma anche in relazione alle pratiche igieniche. Risultato: in molti casi, la “strada” è stata portata dentro le stanze. In alcuni dormitori, resti di cibo e di tutto ciò che si possa immaginare – metalli, plastica, televisioni rotte, pezzi di biciclette, vestiti, radio, pentole e bicchieri – si sono uniti alle infiltrazioni e alle perdite d'acqua, alla mancanza di docce, all'urina depositata nelle bottiglie di plastica, generando un odore insopportabile e, ovviamente, contribuendo alla proliferazione di scarafaggi e topi in grandi quantità (è il caso, per esempio, della seconda pensione in cui ha abitato Luana).

Si somma a ciò il fatto che la supervisione quotidiana del funzionamento degli alberghi è rimasta a carico dei proprietari; il che ha prodotto una miriade di pratiche per organizzare la dinamica delle portinerie, amministrare piccoli e grandi conflitti, realizzare la pulizia delle aree comuni e delle stanze. Nel terzo albergo in cui attualmente vive, Luana, per esempio, è arrivata a lamentarsi per un'invasione della Guardia Municipale durante un inseguimento notturno e si lamenta ancora di più del fatto che l'albergo proibisca la presenza di animali domestici – il che la faceva dormire

22 Si tratta dell'Hotel D. Alaíde. Oltre a offrire il servizio gratuito di lavanderia ai beneficiari, la proprietaria (Alaíde) paga – di tasca sua – una beneficiaria che abita lì, incaricata di fare le pulizie generali; offre la colazione e una merenda di sera a tutti gli ospiti. Un clima di armonia è stato costantemente rilevato durante la ricerca.

molte volte per strada con la cagnolina. Durante la ricerca, una funzionaria del programma ha criticato quest'organizzazione: «È un'enorme terziarizzazione, affittare da un proprietario di albergo e dirgli 'occupatene tu', quando si tratta di una popolazione di cui il governo si deve occupare». Il fatto è che, non essendoci una regolamentazione standard adottata da tutti gli alberghi del Programma, ognuno agisce secondo regole create dai suoi proprietari/locatari. Tutto ciò, secondo me, crea un'ambiguità che è stata rilevata durante la ricerca quantitativa, nella parte destinata alle domande aperte. Alla domanda riguardo ai punti positivi del DBA, il 37,9% dei beneficiari ha prontamente considerato l'abitazione. Quando, tuttavia, hanno dovuto presentare i punti negativi hanno enunciato altrettanto prontamente i problemi dei controlli e delle regole degli alberghi (16,3%) così come la qualità e la localizzazione di questi (13,3%). La vita quotidiana in questi alberghi permette, così, di osservare che l'offerta di un'abitazione va molto al di là dello stabilirsi in una stanza.

Infine, alcune brevi osservazioni riguardo al lavoro. Siccome le possibilità di lavoro sono poche – praticamente soltanto nella pulizia delle piazze e delle strade del centro di São Paulo, nelle pulizie degli alberghi e solo di recente, in piccoli lavori agricoli negli orti – il programma effettivamente promuove l'inclusione in posti di lavoro precarizzati, senza nessuna sicurezza lavorativa. Durante la ricerca è stato possibile osservare che molti dei beneficiari avevano già svolto diverse occupazioni, con capacità artistiche o manuali, come la falegnameria e la vetreria; anche muratori, imbianchini, aiutanti nell'edilizia, cuochi, meccanici, ciclettai, oppure, come il marito di Luana, "tuttofare". Il sogno di un lavoro formalizzato rimane lontano nell'orizzonte di molti di loro.

Per quanto riguarda Luana, la sua esperienza con il lavoro è stata breve. Durante il periodo in cui ha organizzato la fila del bagno, la condizione di protagonista le piaceva. Quando non è più stato possibile svolgere questo ruolo a causa del non funzionamento dei bagni, lei non è mai più riuscita ad avere una disposizione d'animo che le permettesse di svolgere un'attività quotidiana. Io, da un lato penso davvero che il lavoro "non faccia per lei", come lei stessa afferma, ma dall'altro che nessun lavoro offerto sarebbe in grado di valorizzare le sue molteplici abilità.

4. Considerazioni finali

Nel corso di questo testo, ho voluto descrivere l'ambiguità morale di un programma di grande ripercussione e interesse come il DBA, nel

più grande scenario pubblico di consumo di crack del Brasile. Facendo riferimento al percorso di Luana, mi sono proposta di mostrare l'astuto ingranaggio che, in pratica, coniuga cura, repressione e incarceramento attraverso una politica ideata come promotrice di diritti, in un luogo in cui la disputa territoriale appare necessaria. Esprimere quest'ambiguità mira a conservare il suo carattere analitico: ho deciso di esprimere qui le ambivalenze che si trovano, come dice Fassin (2015), "nel cuore" delle pratiche di governo della precarietà. Si vuole ugualmente rimarcare il suo aspetto politico, espresso forse meglio da Luana: la prigione come macchina di produzione di sofferenza è molto lontana dal configurarsi come soluzione per l'eradicazione di questi soggetti dallo spazio urbano.

Ma forse è questo il momento di radicalizzare l'ambiguità e riprendere le tensioni palesi nella sfera pubblica riguardo al DBA. Pur essendo una proposta innovativa, il programma è stato molto criticato per aver offerto un'abitazione, lavoro e reddito a consumatori di crack da settori che considerano questi soggetti esclusi dal "diritto di avere diritti". Parte della stampa brasiliana e in modo più enfatico quella di São Paulo, muove critiche al programma. Parte degli abitanti della città ritiene che l'intervento più efficace sarebbe quello di allontanarli dalla visibilità pubblica.

Sarebbe possibile discutere queste proposte in diverse maniere ma, per adesso, e riprendendo quanto detto prima, riguardo a quelli che la pensano così forse la cosa più prudente è difendere il DBA.

Il percorso scelto qui, pertanto, è stato quello di uscire dall'ambito relativo alla disputa pubblica/politica e realizzare un'etnografia all'interno di questo programma municipale destinato a una popolazione estremamente precarizzata. Ho avuto l'intenzione di mostrare che quanto più ci si avvicina a queste pratiche di governo più esistono diverse modalità di controllo o di assistenza che sono azionate simultaneamente, a seconda dell'attività e della pratica realizzata dallo stesso soggetto, a seconda dell'agente statale mobilitato. È precisamente in questa dimensione che diritto, repressione e incarceramento, invece di opporsi, vanno a formare modalità e approcci gestionali specifici e complementari di questa popolazione di "Luane".

In conclusione, ci si potrebbe chiedere cosa sperino mai di ottenere i beneficiari da questo programma. La nostra ricerca ha ottenuto le seguenti informazioni: il 57,4% vuole miglioramenti delle condizioni lavorative e di reddito; il 17,6% miglioramenti nelle condizioni degli alberghi e delle abitazioni e il 34,9% vuole che il programma continui. Con il rischio sempre presente della discontinuità delle azioni sociali a loro dirette – e mantenendo

do molteplici ambiguità. Queste risposte indicano che un letto e un minimo reddito possono essere percepiti come azioni di controllo e assistenza, ma anche manifestare desideri e significare diritto.

Taniele Rui
Universidade Estadual de Campinas
(tanielerui@gmail.com)

Riferimenti bibliografici

- Biondi K., Marques A., 2010, *Memória e historicidade em dois 'comandos' prisionais*, in "Lua Nova", n. 79, pp. 423-439.
- Calil T., 2015, *Condições do lugar: relações entre saúde e ambiente para pessoas que usam crack no bairro da Luz, especialmente na região denominada cracolândia*, Dissertazione Magistrale, São Paulo, FSP-USP.
- Carvalho A., 2014, *O estigma e o poder do conhecimento: um estudo sobre a Operação Centro Legal de 2012*, Dissertazione Magistrale, São Paulo, Fundação Getúlio Vargas.
- Fassin D. (a cura di), 2015, *At the heart of the state: the moral world of institutions*, Chicago, PlutoPress.
- Feltran G., 2010a, *The management of violence on the periphery of São Paulo: a normative apparatus repertoire in the "PCC era"*, in «Vibrant», v. 7, pp. 109-134.
- Id., 2010b, *Crime e castigo na cidade: os repertórios da justiça e a questão do homicídio nas periferias de São Paulo*, in «Caderno CRH», v. 23, pp. 59-73.
- Frugoli H., Spaggiari E., 2010, *Da 'cracolândia' aos nórias: percursos etnográficos no bairro da Luz*, in «Ponto Urbe», v. 6, consultabile al link: <https://pontourbe.revues.org/1870> (28/11/2016).
- Gomes B., Adorno R., 2011, *Tornar-se 'nória': trajetória e sofrimento social nos 'usos de crack' no centro de São Paulo*, in «Revista Etnográfica», v. 15, n. 3, pp. 569-586.
- Magalhães T., 2015, *Campos de disputa e gestão do espaço urbano: o caso da cracolândia paulistana*, Dissertazione Magistrale, São Paulo, FFLCH-USP.
- Mallart F., Rui T., 2016, *Por uma etnografia das transversalidades urbanas: entre o mundão e os dispositivos de controle*, in Melo J., Simião D., Baines S. (a cura di), *Ensaio sobre Justiça, Reconhecimento e Criminalidade*, Natal, EDUFRRN/ABA.
- Raupp L., Adorno R., 2011, *Circuitos de uso de crack na região central da cidade de São Paulo*, in «Ciência e Saúde Coletiva», v. 16, n. 5, pp. 2613-2622.
- Rui T., 2014, *Nas tramas do crack: etnografia da abjeção*, São Paulo, Editora Terceiro Nome/Fapesp.
- Rui T., 2013, *Depois da 'Operação Sufoco': sobre espetáculo policial, cobertura midiática e direitos na 'cracolândia paulistana'*, in «Revista de Sociologia da UFSCar», v. 3, pp. 287-310.

- Id., 2012, *Corpos Abjetos: etnografia em cenários de uso e comércio de crack. Tesi di Dottorato*, Campinas, PPGAS-Unicamp.
- Id., 2016, *Fluxos de uma territorialidade: duas décadas de crackolândia (1994-2014)*, in Frúgoli H., Kowarick L. (a cura di), *São Paulo: Pluralidade Urbana*, São Paulo, Ed. 34.
- Rui T. *et al.*, 2016, *Pesquisa preliminar de avaliação do Programa 'De Braços Abertos'*, São Paulo: Plataforma Brasileira de Política de Drogas (PBPD)/ Instituto Brasileiro de Ciências Criminais (IBCCRIM).
- Teixeira A., Matsuda F., 2012, *Feios, Sujos e Malvados*, Le Monde Diplomatique Brasil.